Anno I. Udine, 2 Novembre 1866. N. 82

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Sulle imposte del Veneto.

Sebbene ripeta molte delle cose per noi esposte, riportiamo dal *Polesine* 30 ottobre p. p. un articolo sull'*immediato sgravio* delle imposte straordinarie.

La *Gazzetta di Venezia* ed il *Giornale di Padova*, che sembrava l'appoggiassero, hanno abbandonato il campo, ed è probabile che, anche il *Polesine*, come diario *ufficioso*, farà altrettanto.

Non per questo ci scoraggieremo, e soli od in compagnia, terremo desta la pubblica attenzione su questo e su ogni altro interesse del paese.

E qui ci corre debito di una rettificazione. Dissimo lavoro del signor Vidoni i calcoli dell'indirizzo che la Congregazione provinciale ha innalzato al Ministero. Siamo assicurati che indirizzo e calcoli sono opera dell'egregio deputato avv. *Moretti*. A tout segneur tout honneur.

Ecco l'articolo del *Polesine*: *F.*

Dopo lo splendido opuscolo del cav. Andrea Meneghini sul raffronto tra le imposte del Veneto e quelle della Lombardia, dopo il sapiente articolo dell'onorevole Eleonoro Pasini sulla necessità dell'imediata abolizione nella Venezia dei straordinari balzelli impostile dell'Austria, dopo l'appello fatto alla stampa a trattare su questo argomento dal giornalisme del Friuli, dopo infine la consulta ufficiale diretta in questi giorni dalla congregazione dello stesso Friuli a quella di Rovigo per appoggiare la domanda della suaccennata abolizione ai rappresentanti governativi, sento il bisogno di dire una parola su tanto rilevante proposito nelle colonne del vostro giornale.

Nei N.i 14 e 24 del *Polesine* trovai qualche articolo in merito ad imposte e sovrimposte, ma chi vergò lo scritto più che del titolo posto di fronte al medesimo parve occuparsi esclusivamente della convenienza o meno di equiparare l'estimo fra la Venezia e la Lombardia. La questione vitale è quindi ancor vergine per questo periodico, e sebbene in linea di discussioni finanziarie io mi senta debole assai, mi permetterete una parola su questa, quando a trattarne non è necessaria la forza di un genio, ma è bastante una dramma di buon senso e un po' di cuore per il benessere del proprio paese.

Quando dopo oltre un mezzo secolo di abietto servaggio abbiamo potuto alzare la fronte e vedemmo spiegarsi sui nostro capo un vessillo tricolore le anime nostre eruppero in un grido di nuova vita. Quando l'altro ieri siamo corsi all'urna non era un brandello di carta impressa da un *sì*, ma il nostro cuore che con tutto entusiasmo vi deponemmo per farne offerta all'Italia ed al magnanimo dei Re; bastò il baleno di un raggio di luce emanato dalla croce sabauda e rifranto nell'azzurro delle libere lagune per farci obbliare moralmente una iliade di mali, ma il solco delle lagrime, ma l'impronta delle catene sono per questo scomparsi?...

Come ci lasciava l'austriaco? Tosati e tosati sì al vivo da farci apparire simulacro di un gran popolo a cui tutto fu tolto tranne la potenza di odiare i tiranni, e la volontà di farsi indipendente. Ed ora che lo è da chi deve ripromettersi un materiale soccorso alle stremate sue forze? Risponda quel governo che provvide alla Lombardia, a Napoli, all'Emilia. Pretendere una immediata perequazione d'imposte colle altre provincie sarebbe a mio credere uno spinto desiderio; invocare che sieno tosto abolite la sovrimposta fondiaria del 33 $^1/_3$ per cento e l'addizionale dei $^3/_{12}$ è un diritto. Che questi tributi fossero la più iniqua delle ruberie dell'Austria, lo riconobbe lo stesso governo quando li aboliva per la Lombardia. Ma la Venezia oggigiorno versa in condizioni ben più tristi delle consorelle provincie lombarde all'epoca della loro redenzione. La Venezia fu dannata ancora sette anni al giogo degli Absburgo; in questo penoso periodo fu regalata di addizionali allo sciagurato 33 $^1/_3$ per cento, fu regalata di quel famoso prestito da cui la Lombardia era sottratta per la fortunata sua annessione all'Italia; le imposte territoriali andarono quasi per intero assorbite dagli alloggi e trasporti militari; la massa dei debiti ipotecari e dei chirografatari si accrebbe a dismisura; l'atrofia nei bachi, la crittogama alle viti, la mancanza di prodotti industriali, il numerario assorbito dalle rendite pubbliche, il flagello dell'ultima guerra resero desolante la nostra posizione. Si arroge la elevatezza del censimento delle nostre terre in raffronto delle lombarde. E non si farà dunque per noi quanto pei nostri fratelli si è fatto?

Taluno potrà obbiettarmi che l'abolizione del 33 $^1/_3$ per la Lombardia venne votata dal parlamento e quindi dovrà attendersi che questo sia costituito perchè si possa trattare sullo stesso proposito in favore della Venezia. Risponderò che nel 1859 la questione meritava di essere ventilata perchè sorgeva nuova sull'orizzonte finanziario, ma oggidì ne abbiamo la soluzione nelle stesse deliberazioni del parlamento d'allora. E se è incontestabile che la Venezia si trova a partito assai peggiore di quello in cui versava la Lombardia, ne viene di diritto che si abolisca a tutta urgenza per noi quanto si trovò urgente, perchè iniquo, di abolire pei lombardi. Soggiungerò agli ultra conservatori, che se vogliono niegare autorità al governo di sollevarci da una rovinosa imposta perchè le Camere non vi hanno dato ancora il loro voto, dovranno essere egualmente austeri per vietargli la riscossione nel Veneto di tributi che le Camere non hanno sanzionato, e quel che è più, non potranno accordargli l'imposizione di nuovi oneri, quali il corso forzato delle note di banca, l'aumento di prezzo nelle tasse postali, nei tabacchi, ecc. Senonchè io non mi associerò mai alle tanto rigide quanto ibride opinioni di costoro, riconoscendo fondato il diritto del governo a percepire le imposte non sulla nuda lettera della legge (articolo 30,

---

APPENDICE

Da un distinto ufficiale di questa guarnigione riceviamo i seguenti versi, che pubblichiamo ben volentieri, sembrandoci di buona lega, ed appropriati alla circostanza.

Il Plebiscito nella Venezia.

O fratelli, la forza del dritto
Tutto vince, l'Eterno l'à scritto,
Noi vincemmo fra pianti e sventure,
E l'Italia più serva non è.
Ecco è surto da tante sciagure
Una patria, una croce ed un Re.
Viva il dritto, ed il popol sovrano
Che al suffragio distende la mano!
Sta Vittorio nel voto concorde,
Ch'egli solo il gran patto compì,
Delle cetre armonizzin le corde
Il trionfo alla terra del sì.
Giunta all'*era* de' grandi destini
Non più scissa da tetri confini;
Di S. Marco si svegli il Lione
Che tremendo un ruggito mandò,
E l'eccelsa di tutte corone
A Vittorio sul fronte posò.

Da tirannica notte funesta
Riedi al giorno di libera festa
O città delle sacre lagune
E proclama con nuova beltà,
Che l'Italia fra nuove fortune
Più stranieri padroni non à.

Siam risorti, all'etade gagliarda
O fratelli, ed il mondo ci guarda;
Che fugati ladroni e sicari
Quel Vittorio stupor dell'età,
In Venezia a sposarsi coi mari
Coll'Anello dei Dogi verrà.

Lo vedran fra le cento bandiere,
Lo vedran fra le vindici schiere,
Lo vedranno coi popoli Iddio
Lo vedran l'universo ed i Re,
Proclamando: il Leale son'io!
Delle genti sta il voto per me.

Or son nostre le terre, la legge,
Nostro il voto il poter che neregge;
Nostri il patto, il pensier, la parola,
Nostri il brando, il valor, la virtù,
Nostra Italia, e che libera e sola
Profanata non venga mai più.

Fuori i barbari e gli empi profani!
Ed all'urna posate le mani,
Benedicasi al sangue versato
A chi forte sui campi morì,
Tutti all'urna. per l'Italo fato,
E il servaggio per sempre finì.

Onta eterna, ed eterno l'oltraggio
Cui rinpiagne il caduto servaggio:
Maledetto! sul fronte gli pesa
L'anatema del mondo del ciel,
Che gli resti sul labro sospesa
Sin la voce di padre o fratel.

Gli sia fuoco quest'inclita terra,
Gli sia l'aria una vampa di guerra!
Lo avveleni la luce de' sguardi,
Un abisso divenga il suo cor!
Fra gli avelli de' prodi grgliardi
Che una tomba gli neghino ancor!

Or dall'Alpi a Trinacria siam noi
La famiglia degl'incliti eroi,
Or l'Italia Regina si noma,
E de' tempi sul trono starà,
Or che s'apron le porte di Roma,
Che il Gerarca più spada non à.

Si proclami, una fede, una croce,
Un sospiro, una libera voce,
Un suffragio, una sola preghiera,
Una legge, un monarca, un altar,
Si è spiegata una sola bandiera,
Dio neppure la può lacerar.

G. S.

Anno I. Udine, 2 Novembre 1866. N. 82

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Sulle imposte del Veneto.

Sebbene ripeta molte delle cose per noi esposte, riportiamo dal *Polesine* 30 ottobre p. p. un articolo sull'*immediato sgravio* delle imposte straordinarie.

La *Gazzetta di Venezia* ed il *Giornale di Padova*, che sembrava l' appoggiassero, hanno abbandonato il campo, ed è probabile che, anche il *Polesine*, come diario *ufficioso*, farà altrettanto.

Non per questo ci scoraggieremo, e soli od in compagnia, terremo desta la pubblica attenzione su questo e su ogni altro interesse del paese.

E qui ci corre debito di una rettificazione. Dissimo lavoro del signor Vidoni i calcoli dell' indirizzo che la Congregazione provinciale ha innalzato al Ministero. Siamo assicurati che indirizzo e calcoli sono opera dell' egregio deputato avv. *Moretti*. A tout segneur tout honneur.

Ecco l' articolo del *Polesine*: *F.*

Dopo lo splendido opuscolo del cav. Andrea Meneghini sul raffronto tra le imposte del Veneto e quelle della Lombardia, dopo il sapiente articolo dell' onorevole Eleonoro Pasini sulla necessità dell' imediata abolizione nella Venezia dei straordinari balzelli impostile dell' Austria, dopo l' appello fatto alla stampa a trattare su questo argomento dal giornalisme del Friuli, dopo infine la consulta ufficiale diretta in questi giorni dalla congregazione dello stesso Friuli a quella di Rovigo per appoggiare la domanda della suaccennata abolizione ai rappresentanti governativi, sento il bisogno di dire una parola su tanto rilevante proposito nelle colonne del vostro giornale.

Nei N.i 14 e 24 del *Polesine* trovai qualche articolo in merito ad imposte e sovrimposte, ma chi vergò lo scritto più che del titolo posto di fronte al medesimo parve occuparsi esclusivamente della convenienza o meno di equiparare l' estimo fra la Venezia e la Lombardia. La questione vitale è quindi ancor vergine per questo periodico, e sebbene in linea di discussioni finanziarie io mi senta debole assai, mi permetterete una parola su questa, quando a trattarne non è necessaria la forza di un genio, ma è bastante una dramma di buon senso e un po' di cuore per il benessere del proprio paese.

Quando dopo oltre un mezzo secolo di abietto servaggio abbiamo potuto alzare la fronte e vedemmo spiegarsi sui nostro capo un vessillo tricolore le anime nostre eruppero in un grido di nuova vita. Quando l' altro ieri siamo corsi all' urna non era un brandello di carta impressa da un *sì*, ma il nostro cuore che con tutto entusiasmo vi deponemmo per farne offerta all' Italia ed al magnanimo dei Re; bastò il baleno di un raggio di luce emanato dalla croce sabauda e rifranto nell' azzurro delle libere lagune per farci obbliare moralmente una iliade di mali, ma il solco delle lagrime, ma l' impronta delle catene sono per questo scomparsi?...

Come ci lasciava l' austriaco? Tosati e tosati sì al vivo da farci apparire simulacro di un gran popolo a cui *tutto fu tolto tranne la potenza di odiare i tiranni, e la volontà di farsi indipendente.* Ed ora che lo è da chi deve ripromettersi un materiale soccorso alle stremate sue forze? Risponda quel governo che provvide alla Lombardia, a Napoli, all' Emilia. Pretendere una immediata perequazione d' imposte colle altre provincie sarebbe a mio credere uno spinto desiderio; invocare che sieno tosto abolite la sovrimposta fondiaria del 33 $^1/_3$ per cento e l' addizionale dei $^3/_{12}$ è un diritto. Che questi tributi fossero la più iniqua delle ruberie dell'Austria, lo riconobbe lo stesso governo quando li aboliva per la Lombardia. Ma la Venezia oggigiorno versa in condizioni ben più tristi delle consorelle provincie lombarde all' epoca della loro redenzione. La Venezia fu dannata ancora sette anni al giogo degli Absburgo; in questo penoso periodo fu regalata di addizionali allo sciagurato 33 $^1/_3$ per cento, fu regalata di quel famoso prestito da cui la Lombardia era sottratta per la fortunata sua annessione all' Italia; le imposte territoriali andarono quasi per intero assorbite dagli alloggi e trasporti militari; la massa dei debiti ipotecari e dei chirogratari si accrebbe a dismisura; l' atrofia nei bachi, la crittogama alle viti, la mancanza di prodotti industriali, il numerario assorbito dalle rendite pubbliche, il flagello dell' ultima guerra resero desolante la nostra posizione. Si arroge la elevatezza del censimento delle nostre terre in raffronto delle lombarde. E non si farà dunque per noi quanto pei nostri fratelli si è fatto?

Taluno potrà obbiettarmi che l' abolizione del 33 $^1/_3$ per la Lombardia venne votata dal parlamento e quindi dovrà attendersi che questo sia costituito perchè si possa trattare sullo stesso proposito in favore della Venezia. Risponderò che nel 1859 la questione meritava di essere ventilata perchè sorgeva nuova sull' orizzonte finanziario, ma oggidì ne abbiamo la soluzione nelle stesse deliberazioni del parlamento d' allora. E se è incontestabile che la Venezia si trova a partito assai peggiore di quello in cui versava la Lombardia, ne viene di diritto che si abolisca a tutta urgenza per noi quanto si trovò urgente, perchè iniquo, di abolire pei lombardi. Soggiungerò agli ultra conservatori, che se vogliono niegare autorità al governo di sollevarci da una rovinosa imposta perchè le Camere non vi hanno dato ancora il loro voto, dovranno essere egualmente austeri per vietargli la riscossione nel Veneto di tributi che le Camere non hanno sanzionato, e quel che è più, non potranno accordargli l' imposizione di nuovi oneri, quali il corso forzato delle note di banca, l' aumento di prezzo nelle tasse postali, nei tabacchi, ecc. Senonchè io non mi associerò mai alle tanto rigide quanto ibride opinioni di costoro, riconoscendo fondato il diritto del governo a percepire le imposte non sulla nuda lettera della legge (articolo 30,

---

APPENDICE

Da un distinto ufficiale di questa guarnigione riceviamo i seguenti versi, che pubblichiamo ben volentieri, sembrandoci di buona lega, ed appropriati alla circostanza.

Il Plebiscito nella Venezia.

O fratelli, la forza del dritto
Tutto vince, l'Eterno l' à scritto,
Noi vincemmo fra pianti e sventure,
E l' Italia più serva non è.
Ecco è surto da tante sciagure
Una patria, una croce ed un Re.

Viva il dritto, ed il popol sovrano
Che al suffragio distende la mano!
Sta Vittorio nel voto concorde,
Ch' egli solo il gran patto compì,
Delle cetre armonizzin le corde
Il trionfo alla terra del sì.

Giunta all' *era* de' grandi destini
Non più scissa da tetri confini;
Di S. Marco si svegli il Lione
Che tremendo un ruggito mandò,
E l' eccelsa di tutte corone
A Vittorio sul fronte posò.

Da tirannica notte funesta
Riedi al giorno di libera festa
O città delle sacre lagune
E proclama con nuova beltà,
Che l' Italia fra nuove fortune
Più stranieri padroni non à.

Siam risorti, all' etade gagliarda
O fratelli, ed il mondo ci guarda;
Che fugati ladroni e sicari
Quel Vittorio stupor dell' età,
In Venezia a sposarsi coi mari
Coll' Anello dei Dogi verrà.

Lo vedran fra le cento bandiere,
Lo vedran fra le vindici schiere,
Lo vedranno coi popoli Iddio
Lo vedran l' universo ed i Re,
Proclamando: il Leale son' io!
Delle genti sta il voto per me.

Or son nostre le terre, la legge,
Nostro il voto il poter che neregge;
Nostri il patto, il pensier, la parola,
Nostri il brando, il valor, la virtù,
Nostra Italia, e che libera e sola
Profanata non venga mai più.

Fuori i barbari e gli empi profani!
Ed all' urna posate le mani,
Benedicasi al sangue versato
A chi forte sui campi morì,
Tutti all'urna. per l'Italo fato,
E il servaggio per sempre finì.

Onta eterna, ed eterno l' oltraggio
Cui rinpiagne il caduto servaggio:
Maledetto! sul fronte gli pesa
L' anatema del mondo del ciel,
Che gli resti sul labro sospesa
Sin la voce di padre o fratel.

Gli sia fuoco quest' inclita terra,
Gli sia l' aria una vampa di guerra!
Lo avveleni la luce de' sguardi,
Un abisso divenga il suo cor!
Fra gli avelli de' prodi grgliardi
Che una tomba gli neghino ancor!

Or dall' Alpi a Trinacria siam noi
La famiglia degl' incliti eroi,
Or l' Italia Regina si noma,
E de' tempi sul trono starà,
Or che s' apron le porte di Roma,
Che il Gerarca più spada non à.

Si proclami, una fede, una croce,
Un sospiro, una libera voce,
Un suffragio, una sola preghiera,
Una legge, un monarca, un altar,
Si è spiegata una sola bandiera,
Dio neppure la può lacerar. G. S.

La ragione di questo riparto di truppe si è questa: nel caso che gl' indigeni defezionassero nelle provincie, il governo li terrà a bada o li molesterà con le bande de' briganti, le quali saranno dichiarate *Colonne Mobili della milizia pontificia di riserva!* Ritenete ciò come certissimo, poichè credo di essere in grado di potervi assicurare tal notizia. I vescovi delle provincie tengono in pronto i diplomi da spedirsi a queste bande, che si trasformeranno in colonne mobili di milizia mediante un *papier* timbrato coll' armi del papa o sottoscritto dal Kanzler. Qui poi si crede di tenere facilmente a freno la popolazione con gli scherani cosmopoliti. Oltre a tali misure so che si lavora attivamente all' armeria per fare altri cannoni rigati. Quanto è mai sublime lo spettacolo di vedere il Vicario dell' Agnello della mansuetudine circondato da una babele armata e dai cannoni rigati!

Monaco. — Dispacci particolari da Monaco e da Stoccarda recano che la nomina del signor De Beust a ministro degli affari esteri d' Austria ha prodotta cattiva impressione. Neppure a Vienna l' impressione è stata favorevole.

ESTERO

Parigi. — Si legge nel *Moniteur* del 28:

"Lo sgombro della Venezia è terminato e le popolazioni restituite dalla Francia a loro stesse, sono state chiamate a decidere della propria sorte. Facendo, a nome dell' imperatore, la consegna dei territori alla Commissione veneta, il delegato di S. M. ha riconosciuto nella sua allocuzione, che le aspirazioni del paese erano note da gran tempo. Non esisteva alcun dubbio sul desiderio dei veneziani d' essere riuniti agli Stati del Re Vittorio Emanuele; ma lasciando al suffragio popolare la cura di decidere, l' imperatore ha voluto dimostrare, una volta di più, il proprio rispetto pel diritto delle nazionalità e per i principii sui quali riposano le istituzioni della Francia e dell' Italia. Il risultato del voto è stato quale lo si poteva aspettare e la unione della Venezia alle altre provincie italiane è consacrata dalla splendida manifestazione della volontà dei veneti. L' Italia intera è ora libera, e lo intervento diplomatico della Francia ha cooperato nel modo più efficace e più felice a compier l' opera che le sue armi avevano tanto gloriosamente iniziata."

Il *Journal des Débats* così riassume il trattato di pace fra la Prussia e la Sassonia, testè pubblicato dalla *Gazzetta della Germania del Nord*:

"I sovrani dei due paesi si impegnano a vivere d' ora innanzi in pace e in amicizia e conchiudono un' alleanza conforme a quella che esiste già tra la Prussia e il Ducato di Sassonia-Weimar, come pure con altri governi tedeschi. Il riordinamento dell' esercito sassone, che farà parte d' or innanzi dell' esercito della Confederazione del Nord, avrà luogo non appena la Confederazione stessa esisterà di fatto, e così pure giusta i principii della Confederazione sarà regolata la rappresentanza internazionale della Sassonia. Intanto in forza d' un protocollo annesso al trattato, la Sassonia sarà rappresentata dagli agenti prussiani dappertutto dove non esistono ancora o sono vacanti le legazioni prussiane.

"I prussiani prenderanno immediatamente possesso della fortezza di Koeningstein; parecchi punti della Sassonia saranno parimente occupati dai prussiani, fra gli altri Dresda, che avrà guarnigione mista. È proclamata l' amnistia nei due paesi a favore delle persone che potrebbero essere processate per la loro condotta politica durante l' ultima guerra; locchè permette di credere che sarà abbandonato il processo iniziato a Lipsia contro parecchi membri del partito nazionale. Finalmente l'ultimo articolo reca che le ratifiche avranno luogo il 28 del corrente mese al più tardi. Il trattato contiene inoltre alcuni altri articoli relativi a questioni industriali ed economiche."

Leggiamo nello stesso giornale:

"Lo stabilimento della Confederazione del Nord è una delle principali cure del Gabinetto di Berlino. Mentre da un canto sollecita attivamente i preparativi per le elezioni al Parlamento tedesco, esso si rivolge contemporaneamente ai governi che devono far parte della Confederazione per aprire delle trattative allo scopo di giungere ad un accordo comune sul progetto di costituzione che verrà sottoposto al Parlamento. Il sig. di Savigny deve rappresentare la Prussia in questi negoziati."

Russia. — Relativamente al litiggio insorto tra Russia ed Austria a motivo del contegno di quest ultima' in Galizia la *Gazzetta di Mosca* scrive queste parole abbastanza caratteristiche in bocca ai carnefici della Polonia:

"Sono cinque secoli che i nostri fratelli di Galizia soffrono, subiscono torture, gemono e bruciano a lento fuoco, sotto il giogo di una razza nemica, di una lingua nemica! Essi sono costretti a dissimulare accuratamente la propria origine, a rinnegare la propria parentella, a falsificare perfino il proprio nome!

"Ma la misura della loro pazienza è colma. Sotto i coltelli, sotto i pugnali, in mezzo a macchinazioni sataniche, senza inquietarsi del pericolo, e anzi malgrado la rovina certa che li minaccia, gridano con voce rotta, soffocata, al cospetto dei propri tiranni: "Noi siamo Russi!" E indirizzandosi a noi soggiungono: "Oh fratelli, ci udite voi?"

"— Vi udiamo! vi udiamo!

"Seguendo l' esempio dei Russi di Gallizia, i Russi d' Ungheria proclamano adesso la stretta loro affinità colla popolazione dell' impero russo. Noi consideriamo come nostro sacro dovere di esprimere i sentimenti che provoca in noi la situazione intollerabile dei nostri fratelli; e, rispondendo ai loro singhiozzi che ci straziano il cuore, di indirizzar loro una sola parola:

"Vi udiamo! vi udiamo!

"Se i Tedeschi hanno creduto proprio dovere di prendere le armi per liberare lo Schleswig-Holstein dalla leggiera dominazione danese, noi Russi, come mai potremmo noi rimaner silenziosi, colle braccia incrociate, dinanzi al destino che aspetta milioni dei nostri fratelli in Gallizia e in Ungheria?

Vienna. La necessità di rinvenire un nuovo adatto porto di guerra per la marina austriaca, dopo la cessione del Veneto, si fa sempre più sentire. In considerazione di ciò, S. M. l' Imperatore approvò con sovrana risoluzione, che, per ora, si istituisca un comando distrettuale di marina a Zara, in sostituzione di Venezia. Esso consisterà di un ufficiale di stato-maggiore del corpo degli ufficiali di marina, d' un aiutante e d' un impiegato d' amministrazione; e questa Autorità entrerà in attività quanto prima. Se poi in seguito dovrà considerarsi Zara definitivamente come il nuovo porto di guerra, dipenderà dalle circostanze; per il che non fu stabilito nulla di definitivo. (*Fremdenblatt.*)

Ultime Notizie

La *Gazz. uff.* reca:

Un R. decreto in data di Torino 30 ottobre, con il quale è chiusa l' attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati.

Con altro decreto sarà determinato il giorno della convocazione della nuova sessione.

Un R. decreto, pure in data del 30 ottobre da Torino, con il quale i collegi elettorali nelle provincie di Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza sono convocati pel giorno 25 del novembre prossimo affinchè procedano alla elezione del proprio deputato al Parlamento nazionale.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 2 del dicembre successivo.

Leggesi nella *Gazz. di Milano:*

Scrivono da Trieste alla *Gazzetta d'Augusta* avere il governo italiano intenzione di tentare il ricuperamento della fregata corazzata, il *Re d'Italia*, colata a fondo nella battaglia di Lissa. Siccome la nave si sommerse senza abbassar la bandiera, e fuori del tiro del cannone di Lissa, quindi in mare neutro, la progettata impresa non potrebbe incontrare ostacoli.

PARIGI 30. — È stabilito un completo accordo fra la Prussia e l' Olanda. La Prussia continuerà ad occupare la fortezza di Luxemburg.

PRAGA 30. — Il barone di Beust ha prestato giuramento.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

COSTANTINOPOLI 31 ottobre. — I Candiotti, dopo una sanguinosa battaglia presso Vrissa, hanno deposto le armi, ed hanno capitolato. I prigionieri di guerra, fra i quali trovansi 138 ufficiali greci, furono inviati nelle fortezze.

VIENNA 30 — La *Gazzetta di Vienna* smentisce le voci corse intorno lo scioglimento del Municipio di Vienna.

PIETROBURGO 30 — L *Invalido russo* annunzia che, in seguito al nuovo progetto di bilancio, le flotte del Mar Nero e del Pacifico saranno soppresse.

Saranno pure disarmati i porti militari di Sebastopoli e di Astracan. La flotta del Mar Caspio subirà una riduzione.

MADRID 30 — La Banca ha ribassato lo sconto all8 per cento.

BERLINO 30. — Credesi senza fondamento la voce che la Prussia tratti col Wurtemberg per occupare la fortezza di Ulma.

ROMA, 30 (ritardato). — Sua Santità ha distribuito ai cardinali le due allocuzioni pronunziate nell' ultimo concistoro.

Nella seconda allocuzione il papa dichiara che il governo russo ha violato il Concordato del 1848; rammenta le persecuzioni contro l' Arcivescovo di Varsavia e gli altri vescovi; la soppressione della legittima giurisdizione nelle diocesi; la soppressione degli ordini religiosi e la confisca dei beni ecclesiastici, i quali atti tendono a distruggere il cattolicismo in Russia. Sua Santità termina facendo voti che l' Imperatore delle Russie faccia cessare le persecuzini contro i cattolici.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Spese inutili meno che si può, se anche il Comune fosse ricco e maggiormente con tanti debiti e tanti bisogni.

Si gettarono tanti danari nelle malaugurate visite dei despoti stranieri, che sarebbe vergogna lesinare alla venuta del *primo Re d' Italia*.

Ma anche la profusione va regolata da una saggia economia e devesi sollevare le spese inutili.

A mò d' esempio taluni dicon danaro sciupato l' arco fuori porta Venezia. E per verità non sappiamo a che serva, quando non fosse a nascondere la poco elegante barriera. Eppure si dicono spesi in quell' arco *tremilla fiorini!!!*

Presso al ponte che riesce a borgo Aquileja se ne sta erigendo un altro di più modeste proporzioni. Costerà qualcosa meno ma costa e non poco. Quante cose più durevoli e più utili si avrebbero potuto fare coi danari gettati in quei due archi inutili.

Il sindaco non può attendere a tutto, ma l' ingegnere comunale dovrebbe saper considerare quest' arcomania. *Spese inutili meno che si può.*

F.

Teatro Minerva. — Sabato 3 corr. Serata del primo attore C. Rosaspina con l' intervento della Banda del 2.° reggimento Granatieri, diretta dal sig. M. N. Ricci, e gentilmente concessa.

Daniele Manin

Dramma storico in 3 atti del D.r L. Gualtieri. *Il Risorgimento d' Italia* del D.r G. D. Bolognese declamato dal beneficato.

Ci consta poi che il nostro solerte Andreazza ha stabilito con l' impresa Vanuzzi per uno spettacolo d' opera nella stagione di S. Caterina.

Si andrà in scena con tutta probabilità con la grandiosa Opera del *Ballo in Maschera* del maestro Verdi.

Dobbiamo scusarci con i nostri abbonati, se stante la festa ed atteso uno sbaglio avvenuto nella composizione non fummo in tempo di completare il numero di ieri.

Gli abbonati saranno ricompensati,

Anno I. Udine, 2 Novembre 1866. N. 82

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Sulle imposte del Veneto.

Sebbene ripeta molte delle cose per noi esposte, riportiamo dal *Polesine* 30 ottobre p. p. un articolo sull'*immediato sgravio* delle imposte straordinarie.

La *Gazzetta di Venezia* ed il *Giornale di Padova*, che sembrava l'appoggiassero, hanno abbandonato il campo, ed è probabile che, anche il *Polesine*, come diario *ufficioso*, farà altrettanto.

Non per questo ci scoraggieremo, e soli od in compagnia, terremo desta la pubblica attenzione su questo e su ogni altro interesse del paese.

E qui ci corre debito di una rettificazione. Dissimo lavoro del signor Vidoni i calcoli dell'indirizzo che la Congregazione provinciale ha innalzato al Ministero. Siamo assicurati che indirizzo e calcoli sono opera dell'egregio deputato avv. *Moretti*. A tout segneur tout honneur.

Ecco l'articolo del *Polesine*: *F.*

Dopo lo splendido opuscolo del cav. Andrea Meneghini sul raffronto tra le imposte del Veneto e quelle della Lombardia, dopo il sapiente articolo dell'onorevole Eleonoro Pasini sulla necessità dell'imediata abolizione nella Venezia dei straordinari balzelli impostile dell'Austria, dopo l'appello fatto alla stampa a trattare su questo argomento dal giornalisme del Friuli, dopo infine la consulta ufficiale diretta in questi giorni dalla congregazione dello stesso Friuli a quella di Rovigo per appoggiare la domanda della suaccennata abolizione ai rappresentanti governativi, sento il bisogno di dire una parola su tanto rilevante proposito nelle colonne del vostro giornale.

Nei N.i 14 e 24 del *Polesine* trovai qualche articolo in merito ad imposte e sovrimposte, ma chi vergò lo scritto più che del titolo posto di fronte al medesimo parve occuparsi esclusivamente della convenienza o meno di equiparare l'estimo fra la Venezia e la Lombardia. La questione vitale è quindi ancor vergine per questo periodico, e sebbene in linea di discussioni finanziarie io mi senta debole assai, mi permetterete una parola su questa, quando a trattarne non è necessaria la forza di un genio, ma è bastante una dramma di buon senso e un po' di cuore per il benessere del proprio paese.

Quando dopo oltre un mezzo secolo di abietto servaggio abbiamo potuto alzare la fronte e vedemmo spiegarsi sui nostro capo un vessillo tricolore le anime nostre eruppero in un grido di nuova vita. Quando l'altro ieri siamo corsi all'urna non era un brandello di carta impressa da un *sì*, ma il nostro cuore che con tutto entusiasmo vi deponemmo per farne offerta all'Italia ed al magnanimo dei Re; bastò il baleno di un raggio di luce emanato dalla croce sabauda e rifranto nell'azzurro delle libere lagune per farci obbliare moralmente una iliade di mali, ma il solco delle lagrime, ma l'impronta delle catene sono per questo scomparsi?...

Come ci lasciava l'austriaco? Tosati e tosati sì al vivo da farci apparire simulacro di un gran popolo a cui tutto fu tolto tranne la potenza di odiare i tiranni, e la volontà di farsi indipendente. Ed ora che lo è da chi deve ripromettersi un materiale soccorso alle stremate sue forze? Risponda quel governo che provvide alla Lombardia, a Napoli, all'Emilia. Pretendere una immediata perequazione d'imposte colle altre provincie sarebbe a mio credere uno spinto desiderio; invocare che sieno tosto abolite la sovrimposta fondiaria del 33 $^1/_3$ per cento e l'addizionale dei $^3/_{12}$ è un diritto. Che questi tributi fossero la più iniqua delle ruberie dell'Austria, lo riconobbe lo stesso governo quando li aboliva per la Lombardia. Ma la Venezia oggigiorno versa in condizioni ben più tristi delle consorelle provincie lombarde all'epoca della loro redenzione. La Venezia fu dannata ancora sette anni al giogo degli Absburgo; in questo penoso periodo fu regalata di addizionali allo sciagurato 33 $^1/_3$ per cento, fu regalata di quel famoso prestito da cui la Lombardia era sottratta per la fortunata sua annessione all'Italia; le imposte territoriali andarono quasi per intero assorbite dagli alloggi e trasporti militari; la massa dei debiti ipotecari e dei chirografatari si accrebbe a dismisura; l'atrofia nei bachi, la crittogama alle viti, la mancanza di prodotti industriali, il numerario assorbito dalle rendite pubbliche, il flagello dell'ultima guerra resero desolante la nostra posizione. Si arroge la elevatezza del censimento delle nostre terre in raffronto delle lombarde. E non si farà dunque per noi quanto pei nostri fratelli si è fatto?

Taluno potrà obbiettarmi che l'abolizione del 33 $^1/_3$ per la Lombardia venne votata dal parlamento e quindi dovrà attendersi che questo sia costituito perchè si possa trattare sullo stesso proposito in favore della Venezia. Risponderò che nel 1859 la questione meritava di essere ventilata perchè sorgeva nuova sull'orizzonte finanziario, ma oggidì ne abbiamo la soluzione nelle stesse deliberazioni del parlamento d'allora. E se è incontestabile che la Venezia si trova a partito assai peggiore di quello in cui versava la Lombardia, ne viene di diritto che si abolisca a tutta urgenza per noi quanto si trovò urgente, perchè iniquo, di abolire pei lombardi. Soggiungerò agli ultra conservatori, che se vogliono niegare autorità al governo di sollevarci da una rovinosa imposta perchè le Camere non vi hanno dato ancora il loro voto, dovranno essere egualmente austeri per vietargli la riscossione nel Veneto di tributi che le Camere non hanno sanzionato, e quel che è più, non potranno accordargli l'imposizione di nuovi oneri, quali il corso forzato delle note di banca, l'aumento di prezzo nelle tasse postali, nei tabacchi, ecc. Senonchè io non mi associerò mai alle tanto rigide quanto ibride opinioni di costoro, riconoscendo fondato il diritto del governo a percepire le imposte non sulla nuda lettera della legge (articolo 30,

---

APPENDICE

Da un distinto ufficiale di questa guarnigione riceviamo i seguenti versi, che pubblichiamo ben volentieri, sembrandoci di buona lega, ed appropriati alla circostanza.

Il Plebiscito nella Venezia.

O fratelli, la forza del dritto
Tutto vince, l'Eterno l'à scritto,
Noi vincemmo fra pianti e sventure,
E l'Italia più serva non è.
Ecco è surto da tante sciagure
Una patria, una croce ed un Re.

Viva il dritto, ed il popol sovrano
Che al suffragio distende la mano!
Sta Vittorio nel voto concorde,
Ch'egli solo il gran patto compì,
Delle cetre armonizzin le corde
Il trionfo alla terra del sì.

Giunta all'*era* de' grandi destini
Non più scissa da tetri confini;
Di S. Marco si svegli il Lione
Che tremendo un ruggito mandò,
E l'eccelsa di tutte corone
A Vittorio sul fronte posò.

Da tirannica notte funesta
Riedi al giorno di libera festa
O città delle sacre lagune
E proclama con nuova beltà,
Che l'Italia fra nuove fortune
Più stranieri padroni non à.

Siam risorti, all'etade gagliarda
O fratelli, ed il mondo ci guarda;
Che fugati ladroni e sicari
Quel Vittorio stupor dell'età,
In Venezia a sposarsi coi mari
Coll'Anello dei Dogi verrà.

Lo vedran fra le cento bandiere,
Lo vedran fra le vindici schiere,
Lo vedranno coi popoli Iddio
Lo vedran l'universo ed i Re,
Proclamando: il Leale son'io!
Delle genti sta il voto per me.

Or son nostre le terre, la legge,
Nostro il voto il poter che ne regge;
Nostri il patto, il pensier, la parola,
Nostri il brando, il valor, la virtù,
Nostra Italia, e che libera e sola
Profanata non venga mai più.

Fuori i barbari e gli empi profani!
Ed all'urna posate le mani,
Benedicasi al sangue versato
A chi forte sui campi morì,
Tutti all'urna. per l'Italo fato,
E il servaggio per sempre finì.

Onta eterna, ed eterno l'oltraggio
Cui rinpiagne il caduto servaggio:
Maledetto! sul fronte gli pesa
L'anatema del mondo del ciel,
Che gli resti sul labro sospesa
Sin la voce di padre o fratel.

Gli sia fuoco quest'inclita terra,
Gli sia l'aria una vampa di guerra!
Lo avveleni la luce de' sguardi,
Un abisso divenga il suo cor!
Fra gli avelli de' prodi gagliardi
Che una tomba gli neghino ancor!

Or dall'Alpi a Trinacria siam noi
La famiglia degl'incliti eroi,
Or l'Italia Regina si noma,
E de' tempi sul trono starà,
Or che s'apron le porte di Roma,
Che il Gerarca più spada non à.

Si proclami, una fede, una croce,
Un sospiro, una libera voce,
Un suffragio, una sola preghiera,
Una legge, un monarca, un altar,
Si è spiegata una sola bandiera,
Dio neppure la può lacerar.

G. S.